

PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE-news

Notiziario della Società Italiana di Psicologia della Religione

<http://www.psicologiadellareligione.it>

Anno 13, n. 1-2, gennaio - agosto 2008

PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE E PSICOSETTE

E' ritornata di attualità l'espressione "lavaggio del cervello". Non certo per via di nuove conoscenze scientifiche in proposito, ma sull'onda dell'informazione scandalistica mass-mediatica, di qualche iniziativa investigativa e giudiziaria e, soprattutto, sulla spinta della campagna rabbiosa di gruppi che proclamandosi "antisette", si presentano come paladini della religione istituzionale e difensori di persone "plagate" e dei loro familiari. E' la ripresa (colpo di coda?) della obsoleta questione del "brainwashing" che negli anni '80 fu liquidato nella comunità scientifica internazionale come concetto inutile e confusivo e che ora qualcuno vorrebbe rivestire di una "scientificità" con la formula del "plagio mentale" individuandolo quasi esclusivamente nelle "Psicosette". Non è questa la sede per dire dei numerosi gruppi *anti-cult*, o degli anti-satanisti che affermano di conoscere 8.000 sette sataniche nella sola Italia, o delle associazioni di familiari di vittime delle sette. Gruppi assolutamente sconosciuti nel dibattito scientifico internazionale, che spesso ruotano attorno alla smania di protagonismo di sedicenti "ricercatori" "facilitatori", consulenti. Spesso, come si osserva in Internet, in lotta rabbiosa tra loro nella rivendicazione di un primato di autenticità, scientificità ed efficacia, con denunce all'autorità di Polizia postale e con cause finite in Tribunale. Come già notavano alcuni dei massimi studiosi statunitensi, è forse l'ora di pensare a gruppi di auto-aiuto non solo per gli ex-affiliati alle sette, ma anche per gli appartenenti alle nuove "sette anti-sette" (Hood, R. W., Jr., Spilka, B., Hunsberger, B., & Gorsuch, R., 1996).

In questo bailamme una cosa può attirare l'interesse di psicologi e sociologi della religione: l'evol-

uzione del concetto stesso di setta. Una volta la denominazione setta era attribuita a *formazioni religiose minoritarie*, scarsamente solidali con la cultura ambiente e in rottura con le chiese istituzionali (il modello di Troeltsch e le sue successive declinazioni). Vi si ravvisavano alcune caratteristiche psico-sociali tipiche: forte coesione interna e chiusura verso l'esterno, dogmatismo e fondamentalismo religioso, gregarismo e dipendenza ipocritica dai *leaders*, ritualismo spesso esoterico...

Nonostante la sua origine avalutativa, in alcuni ambienti della sottocultura italiana il termine era connotato negativamente, per riferimento contrappositivo alla religione istituzionale cattolica. Così fu per quella "associazione privata di cattolici" che si costituì nel 1987 con il nome di GRIS-Gruppo di Ricerca ed Informazione sulle Sette (da qualche anno cambiato in quello più "dignitoso" di Gruppo di Ricerca e Informazione Socio-religiosa) che ha individuato da subito gli avversari da combattere: i Testimoni di Geova, i Mormoni, Scientology, Reiki, le sette sataniche e, naturalmente, l'origine di tutti i mali, il "lavaggio del cervello". Diversamente interessato al fenomeno sorse, nel 1988, il CESNUR-Centro Studi sulle Nuove Religioni che preferì rifarsi al termine più "neutrale" di "Nuovi Movimenti Religiosi" e che ben presto si segnalò nell'ambito accademico internazionale per la serietà e l'imparzialità dei suoi metodi di osservazione e studio. Ma dallo stesso *humus* culturale del GRIS, e da iniziative di singoli che ne condividevano gli intenti, gemmarono tanti altri gruppuscoli, segnati da contrapposizioni polemiche tra loro e da personalismi di varia natura, di cui ancora in questi giorni si sente l'eco.

Oggi, nell'uso della categoria di psicosette si è passati da un'accentuazione sul tema "-sette", ad

NUMERO DOPPIO

All'interno

- ☞ *Informazioni per i soci*
- ☞ «L'anima e il suo destino»: una provocazione per la Psicologia e gli psicologi della religione
- ☞ *Solidarietà*
- ☞ *Seminari, Convegni, Congressi*
- ☞ *Questioni di metodo e movimenti religiosi minoritari*
- ☞ *Pubblicazioni dei soci*
- ☞ *Sassolini: A volte ritornano*
- ☞ *Nuovi soci*
- ☞ *News dal sito*
- ☞ *A proposito del carteggio fra C.G. Jung e V. White*
- ☞ *Humanité de l'homme, divinité de Dieu*



una sottolineatura dello “psico-”. Precedentemente, le sette erano comunque considerate piante cresciute (magari come “male erbe”) nel giardino della religiosità: le sette tendono a sorgere entro gruppi religiosi esistenti, prendendone le distanze, verso un nuovo assetto religioso. Se ne è occupata anche la nostra Società con il convegno internazionale di Roma (Aletti, 1994).

Le psico-sette sembrano oggi avere per obiettivo, più che la ricerca del Trascendente, una sorta di autotrascendimento del soggetto, l'accrescimento del “potenziale umano”, la ricerca di benessere psico-fisico, la condivisione di emozioni, la sovrapposizione di salute e salvezza... La connotazione religiosa è spesso assente, o presente come una vaga orma di sacralità.

Così vastamente intesa, la categoria psicosette accoglierebbe un'infinità di gruppi psico-. Dalle colorate tipologie dei gruppi di auto-aiuto, di meditazione, di *reberthing*, di *experiencing* psicomotoria, a tutte le forme di “-terapia”: coi colori, coi fiori, con la danza, con i cuccioli di animali etc... senza dimenticare la diversificata tipologia dei vari *training*, *counseling*, *coaching*, e di... consulenza filosofica, etc. In questa prospettiva le psico-sette sarebbero infinite. Non va dimenticato, infatti, che molti dei gruppi sopra citati presentano una struttura blandamente “settaria”: netta distinzione tra “dentro” e “fuori”, scarso atteggiamento autocritico, leadership autoritaria, con “maestri” che si atteggiavano a guru, circondati da seguaci “devoti”; adepti pronti a gravi rinunce per sentirsi accettati nel gruppo o semplicemente per compiacere i loro guru: cessione di danaro, prestazioni sessuali, credulità acritica, proselitismo esasperato.

Tutto questo ha dei significati psicologici e suppone, negli adepti, dei legami di dipendenza e scarsi livelli di autonomia critica. Ma di qui a parlare di “lavaggio del cervello” o di “plagio mentale”/“persuasione coercitiva” ce ne passa (cfr. Aletti e Alberico, 1999). In caso contrario, finiremmo per rintracciare gli stessi processi in numerosi altri fenomeni di aggregazione: quelli degli *ultras* (o semplicemente in tutti i gruppi di tifosi: chi più “plagiato”), nei gruppi di *fans* di cantanti e attori, nelle tecniche di persuasione pubblicitaria (e politica!) e nelle tecniche di addestramento militare... ma anche in tante devozioni credule a visioni religiose e miracoli dei fedeli di questo o di quel santo.

Può essere istruttivo ricordare che il concetto di “lavaggio del cervello” fu escogitato quando l'opinione pubblica americana non sapeva darsi altra ragione del fatto che dei soldati statunitensi, pur liberati dalla prigionia in Asia, rifiutassero di tornare in patria, e condividessero i valori di una società comunista (cfr. Introvigne, 2002). Altrettanto utile osservare che il lavaggio del cervello è sempre un

problema che riguarda gli “altri”. Esso fornisce una pronta risposta per spiegare le credenze (fedi/illusioni) degli altri che noi non condividiamo. Così ad esempio, per molti genitori potersi dire che il proprio figlio è scappato di casa ed è entrato in una setta perché è stato “manipolato” può a volte fare aggio sulla ricerca delle cause in un preesistente disagio familiare... Ma sarà bene ricordare che la storia del Cattolicesimo è piena di esempi edificanti di ragazze che scappano di casa per rinchiuersi in convento contro il volere di padri malevoli, o di “matti” che si spogliano nudi per seguire la propria vocazione...

Per lo psicologo, la questione va posta in altri termini e su un altro orizzonte. Il “bisogno di credere” è costitutivo dell'esperienza umana: dalla cieca fiducia di base del bambino nella madre, fino alla convinzione intima dell'innamorato circa i sentimenti del partner. Ma può anche scivolare in credulità e fideismo. Inoltre, il credere è spesso rinforzato dalla condivisione di un gruppo; in qualche caso fino a forme così irragionevoli che sembrerebbero confermare il classico *vulgus vult decipi*. Ma ciò vale per tutte le esperienze umane, ...anche per l'amor di patria o per la fedeltà alla propria istituzione religiosa.

La credulità si manifesta in tante forme della vita sociale: per non parlare di ciò che avviene nel campo della pubblicità e in politica, basti pensare al successo commerciale di maghi, indovini, fattucchiere e oroscopari... All'origine c'è un bisogno di sognare, di evadere, ma anche una ricerca di speranza e di senso. Ora, i cammini della speranza sono spesso sentieri di fuga dalla disperazione: va loro riconosciuta una valenza psicologica, considerando la loro funzione, più che la loro “verità”. Tutto ciò può fornire qualche criterio per la valutazione psicologica anche delle psico-sette ad orientamento religioso.

E quando la situazione diventa un problema di ordine pubblico? Allora non è questione di religiosità, vera o falsa e non occorrono leggi speciali per combattere le psicosette. Se c'è un reato, ci penseranno le polizie e i giudici, per quel che loro compete. Se c'è un abuso della professione psicologica (o medica) ci penseranno gli Ordini professionali (degli psicologi o dei medici).

Ma che non si dia spazio ad uno Stato arbitro dei valori etici o giudice di ciò che è religioso (buono) e di ciò che è “satanico” (cattivo), di ciò che è libera scelta e ciò che è “plagio”. Che non si lasci ad un potere poliziesco la possibilità di confondere studio e divulgazione scientifica di un fenomeno, fosse anche criminale, con favoreggiamento e proselitismo.

Dal canto nostro, come psicologi della religione, intendiamo studiare i fenomeni per coglierne strut-

ture e dinamismi psicologici (individuali e di gruppo). Il nostro campo di indagine si estende (e si limita) a tutti i fenomeni che si presentano come religiosi (e/o spirituali, secondo le tendenze prevalenti nella letteratura anglosassone) siano esse definibili sociologicamente come religioni o come sette.

Mario Aletti

Bibliografia:

- Aletti, M. (Ed.) *Psicoterapia o Religione? Nuovi fenomeni e movimenti religiosi alla luce della psicologia*, Roma, LAS, 1994
- Aletti, M., & Alberico, C. (1999). Tra brainwashing e libera scelta. Per una lettura psicologica dell'affiliazione ai Nuovi Movimenti Religiosi. In M. Aletti & G. Rossi (Eds.), *Ricerca di sé e trascendenza. Approcci psicologici all'identità religiosa in una società pluralista* (pp. 243-252). Torino: Centro Scientifico Editore.
- Hood, R. W., Jr., Spilka, B., Hunsberger, B., & Gorsuch, R. (1996). Trad. it. *Psicologia della religione. Prospettive psicosociali ed empiriche*. Torino: Centro Scientifico Editore, 2001.
- Introvigne, M. (2002). *Il lavaggio del cervello: realtà o mito?* Leumann (Torino): ElleDiCi,

INFORMAZIONI PER I SOCI

a) Modifica Statuto e Regolamento

Il Consiglio Direttivo Nazionale della Società Italiana di Psicologia della religione, in attuazione di quanto deliberato dall'Assemblea dei Soci del 29 giugno 2007 sta predisponendo le operazioni opportune per il referendum per la modifica di un articolo dello Statuto e di uno del Regolamento della Società. Le operazioni di voto avverranno tramite consultazione postale, all'incirca nel mese di Settembre. Il Segretario provvederà all'invio di tutti i materiali necessari per le votazioni. Testo, contenuti e motivazioni delle modifiche proposte sono riassunte qui sotto.

Ricordiamo che hanno diritto di voto tutti e solo i Soci Ordinari in regola con il pagamento della quota sociale. Il Direttivo ha deliberato che tutti coloro che prenderanno parte alla consultazione elettorale riceveranno in omaggio un volume a loro scelta, tra quelli pubblicati a cura della Società.

Le modifiche proposte.

All'art. 10 dello Statuto "Consiglio Direttivo Nazionale". Il nuovo testo mira ad elevare a sei il numero dei componenti, aggiungendovi la nuova figura del Past-president, vale a dire il Presidente uscente se non più eletto. La modifica ha la finalità di favorire la continuità tra il Direttivo nuovamente

eletto e quello precedente.

All'art. 2, comma 2 del Regolamento, la seconda modifica introduce una specificazione, che esplicita la distinzione tra la carica di Presidente e quella di Consigliere. Il Presidente eletto potrebbe rinunciare alla carica senza necessariamente decadere dalla qualifica di Consigliere.

Modifica dello Statuto - Precedente formulazione

Statuto, Art. 10. Consiglio Direttivo Nazionale.

Il Consiglio Direttivo Nazionale è composto da cinque Soci Ordinari e resta in carica per quattro anni.

[omiss]

Nuova formulazione

Statuto, Art. 10. Consiglio Direttivo Nazionale.

Il Consiglio Direttivo Nazionale è composto da sei Soci Ordinari e resta in carica per quattro anni. Oltre i cinque membri eletti, vi partecipa il Presidente uscente con funzioni consultive.

[omiss]

Modifica del Regolamento - Precedente formulazione

Regolamento, Art. 2. Insediamiento del nuovo Consiglio Direttivo ed eventuali rinunce.

[omiss]

§ 2. In caso di rinuncia o di decadenza di un membro del Consiglio Direttivo, compreso il Presidente, gli subentrerà il candidato immediatamente successivo nella lista degli eletti.

Nuova formulazione

Regolamento, Art. 2. Insediamiento del nuovo Consiglio Direttivo ed eventuali rinunce.

[omiss]

§ 2. In caso di rinuncia o di decadenza di un membro del Consiglio Direttivo, compreso il Presidente, gli subentrerà il candidato immediatamente successivo nella lista degli eletti. Il Presidente che rinuncia alla propria carica, continua a far parte del Consiglio Direttivo, salvo sua formale richiesta.

b) 7° PREMIO GIANCARLO MILANESI

In considerazione del fatto che il prossimo **Convegno Internazionale della Società** si terrà nel 2009, la scadenza del 7° premio Giancarlo Milanese per la miglior tesi di laurea in Psicologia della Religione è stata posticipato al 15 agosto 2009.

«L'anima e il suo destino»: una provocazione per la psicologia e gli psicologi della religione

L'uscita del saggio teologico *L'Anima e il suo destino* (Raffaello Cortina Editore, settembre 2007) di Vito Mancuso, è già diventato un caso editoriale. Il numero delle copie vendute, le apparizioni televisive dell'autore e i numerosi interventi sui quotidiani a lui dedicati sembrano confermare la previsione del Cardinale Carlo Maria Martini che, in una lettera personale posta dall'autore in prefazione, pur sentendo "parecchie discordanze su quanto tu concludi su diversi punti" riconosceva il coraggio di toccare temi controversi e che prevedeva che avrebbe suscitato "opposizioni e critiche". Ma insieme auspicava che molti trovassero il coraggio e il tempo di ascoltare con attenzione quanto l'autore aveva da dire.

E così è stato, viste le reazioni suscitate. Cosa dunque può spiegare il successo editoriale di un libro che parla dell'Anima e della speranza verso il futuro in una prospettiva cattolica confrontandosi con la visione scientifica e filosofica contemporanea del mondo?

Credo che questo libro abbia toccato alcuni nervi scoperti della cultura e della sensibilità contemporanea e che le riflessioni e reazioni suscitate debbano essere considerate e ripensate anche nella prospettiva del nostro impegno di cultori della psicologia della religione.

1. Il destino dell'anima secondo Mancuso

Il saggio parla dell'anima, della sua esistenza, della sua origine e del suo futuro mediante l'analisi di quelli che la teologia cattolica tradizionale definisce i «novissimi»: morte, inferno, giudizio e paradiso (e anche altri secondo l'autore). L'autore affronta questi temi da una posizione cattolica ma fortemente critica del pensiero tradizionale e ufficiale della Chiesa, intende assumere l'insieme delle conoscenze scientifiche e filosofiche contemporanee come riferimenti del suo argomentare, e la fedeltà alla ragione e alla libertà come metodo. Il genere letterario utilizzato, discorsivo e provocatorio, con citazioni a iosa e frasi ad effetto, diverge radicalmente dal classico saggio accademico, e rende la lettura a tratti accattivante. Nel suo pregio sta anche il suo difetto, e il rigore metodologicamente invocato sembra difficile da coniugare con una scrittura di tipo divulgativo e giornalistico.

Secondo Mancuso il Logos – in quanto «principio ordinatore» radicato nella natura delle cose – è al centro di tutto, e in questo suo mostrarsi è riflesso dell'opera del Creatore, il Dio personale e

trascendente della tradizione cristiana. L'*origine dell'anima* è al momento del concepimento come anima *sensitiva*, la quale può percorrere il processo di sviluppo che la porta alla potenzialità di anima *spirituale e razionale* lungo una scala evolutiva che vede la materia-energia spiritualizzarsi attraverso cinque diverse «discontinuità» che rappresentano salti ontologici che conducono l'uomo alla salvezza. Essa viene reinterpretata come liberazione dalla schiavitù dell'io soggetto ad un egoismo originario e al disordine che lo abita. Il peccato originale è presentato come una profonda contraddizione della dottrina cattolica da cui bisognerebbe liberarsi definitivamente. Sul significato e la realtà della *morte* Mancuso si pone nella linea biblica che la colloca dentro il progetto originario della creazione, segno della condizione creaturale dell'uomo, senza legarla in modo assoluto alla presenza del peccato come fa un altro filone biblico e la tradizione del Magistero che l'ha ripreso. Il *giudizio* avviene immediatamente dopo la morte in relazione al grado di «ordine» che l'anima ha raggiunto in quel momento. Ciò che salva, la *soteriologia*, è quindi più la conformità a tale ordinamento essenziale del mondo piuttosto che l'adesione ad una fede religiosa o ad un fatto storico specifico, come la morte e risurrezione di Cristo. L'*inferno* come eterna condizione di dannazione di alcune anime non può esistere senza provocare contraddizioni logiche e morali intrinseche: se ci fosse, allora Dio non sarebbe mai «tutto in tutti», come affermato da S. Paolo, e la sua misericordia non potrebbe coesistere con la eternità della pena dei dannati. Viene quindi proposta la doppia possibilità di pensare la condizione dannata secondo lo schema antico della «apocatastasi», che prevede la restaurazione finale di ogni cosa in Cristo, cosicché l'inferno sarebbe una condizione reale ma temporanea in attesa della «ricapitolazione finale» in cui tutto e tutti sono salvati. Oppure l'inferno potrebbe essere pensato nella forma della «annichilazione», che sarebbe la scomparsa dell'anima che non riesce a raggiungere il grado di spiritualità che le permette il salto dalla forma di vita carnale a quella spirituale divina. Mancuso presenta argomenti a favore delle due ipotesi senza prendere una posizione finale precisa. In tale condizione il corpo come lo conosciamo ora non è più presente e razionalmente non può essere accettabile parlare di risurrezione della carne come fa la dottrina cattolica. Qui la ragione tace e solo la fede confida che la personalità e la coscienza indi-

viduale non andranno perse. Anche il tradizionale *Purgatorio* viene visto come una temporanea condizione di purificazione, nel senso di presa di coscienza del proprio disordine e di passaggio nel fuoco purificatore, che porta all'accoglienza dell'ordine cosmico che presiede il mondo e consente di continuare la vita nella forma divina e spirituale. Il giudizio universale e la Parusia sono radicalmente ridimensionati ricordando che il principio che dà salvezza è quello della corrispondenza tra l'anima individuale e il Logos ordinatore. L'autore non tace la sua distanza dal pensiero tradizionale e ufficiale della Chiesa, la cui tradizione è riletta e trattata a volte con notevole disinvoltura. Da un punto di vista teologico sono molti i problemi che il saggio pone. Non sono mancate critiche severe e anche vere e proprie stroncature (la più autorevole è de *La Civiltà Cattolica*, quaderno 3783 del 2 febbraio 2008, pp. 256-264, a cui l'autore risponde in modo puntuale sul quotidiano *Il Foglio* di Domenica 10 febbraio 2008).

2. Due provocazioni per la Psicologia

Penso che questo saggio e le reazioni che ha suscitato offrano spunti da raccogliere intorno ad almeno due grosse provocazioni alla psicologia.

Il problema del rapporto mente-corpo-cultura

La prima provocazione riguarda una delle questioni fondamentali dalla ricerca psicologica: la natura e il dinamismo dell'anima, o psiche o mente. I termini impiegati sono evoluti esattamente in questa direzione all'interno delle diverse scuole psicologiche. La posizione filosofico scientifica che Mancuso sembra assumere, parlando di un'anima che nasce e si sviluppa entro la corporeità, è analoga a quella dell'*emergentismo*, il filone di autori che cercano di pensare l'unità bio-psicologica che è l'uomo attraverso la descrizione della mente come un insieme di proprietà della materia cerebrale che "emergono" dal suo sviluppo. Le posizioni che cercano di spiegare la relazione mente-corpo in psicologia sono così schematizzabili. A) *Riduzionismo neurologico*: la mente come niente altro che espressione di processi neuro-fisiologici. B) *Emergentismo*: la mente come proprietà sistemiche che trascendono il livello sottostante e retroagiscono con esso. C) *Parallelismo*: la mente come funzione in posizione parallela al sostrato biologico ma indipendente da esso. Tutte queste posizioni tentano di articolare quella comprensione dell'esperienza quotidiana secondo cui la mente è profondamente radicata nel corpo e nella materia, e tuttavia se ne diversifica, con le implicazioni esistenziali, cliniche, culturali e politiche che ne seguono.

D'altra parte la ricerca psicologica ci pone di fronte ad altre scuole che, a partire da alcune intuizioni della scuola culturale sovietica (Vygotskij) e

del pensiero degli autori sistemici (Bateson) presentano la mente come il prodotto di processi culturali e sociali nei quali l'essere umano è immerso fin dalla sua origine. Lo studio del linguaggio viene da essi identificato come il nodo critico in cui cogliere il formarsi delle molteplici forme che l'identità personale assume. Il *Costruzionismo sociale* (l'uomo si forma dentro i processi comunicativi del suo ambiente culturale), e il *Costruttivismo radicale* (l'individuo costruisce la sua realtà a partire da processi interni fondati su rappresentazioni autoprodotte), sono le scuole di pensiero che spingono la psicologia a pensare l'inestricabile legame degli individui coi processi culturali e sociali in cui vengono al mondo e vivono.

Il radicamento della mente nel corporeo e biologico, il legame inestricabile dell'individuo con la cultura sono quindi due sfide che la psicologia deve affrontare per non perdere contatto con il proprio oggetto di studio, la persona, evitando di cadere in punti di vista riduttivi opposti. Mostrare come esistano e funzionino i processi che permettono agli individui di crescere, evolversi e costruire in libertà significati e prospettive nuove nel mondo è una sfida imprescindibile per le scienze psicologiche.

Psicologia e significato dell'esistenza

Qui si innesta la seconda sfida che vorrei esplicitare a partire dalle suggestioni del libro di Mancuso sull'anima. La sua fortuna è certo dovuta ad un linguaggio chiaro ed accattivante e al tono critico contro l'istituzione ecclesiale, ma anche, soprattutto, all'oggettivo interesse esistenziale di temi che riguardano il significato da attribuire alla nostra esistenza individuale, la speranza nel futuro, la considerazione di ciò che è giusto e ingiusto. Nel nostro contesto culturale in cui domina la tecnologia strumentale dei mezzi, si sente la mancanza di un tessuto condiviso di fini e scopi del vivere.

In questo senso la psicologia dovrebbe riscoprire l'originario interesse del suo oggetto di studio per le questioni esistenziali. Nel corso della sua storia la psicologia ha sempre oscillato tra una fedeltà ai canoni delle scienze naturali (misurazione, individuazione di regolarità e generalizzazioni) alla esplorazione dei misteriosi processi idiosincratici che costituiscono le storie umane degli altri nelle quali la nostra storia personale risuona e costruisce se stessa per processi di differenziazione e comunanza. Credo che in buona misura la fortuna stessa della Psicoanalisi di Freud sia da attribuire alla capacità del suo fondatore di agganciare i suoi lettori e pazienti coinvolgendoli nelle grandi questioni esistenziali tutti ci accomunano e che non trovavano risposte adeguate nella asettica psicologia sperimentale accademica del suo tempo. Già nei primi decenni del '900 la psichiatria è stata influenzata dalle riflessioni che provenivano dalle correnti filo-

sofiche dell'esistenzialismo, della fenomenologia, dalla ermeneutica portando alla rilettura critica dei suoi canoni scientifici e ai noti movimenti di contestazione della diagnosi e delle tecniche di cura che, si diceva, sono lontane dal «mondo della vita» e dal dovuto rispetto della persona umana del malato psichico.

La nuova attenzione alla dimensione semantica dell'esistenza e cioè alla costruzione individuale e culturale dei significati, sottolineata anche da autori del cognitivismo, dell'approccio sistemico relazionale e della psicologia culturale può costituire un clima entro cui prenda nuovo slancio l'impresa della psicologia della religione. A questo proposito la nuova epistemologia ci ricorda che il sapere costruito socialmente deve necessariamente rispondere ad un criterio di utilità e interesse collettivo. La psicologia della religione che continuerà ad essere coltivata in futuro dovrà saper rispondere a temi esistenziali individuali e sociali rilevanti. Una psicologia della religione che si perde in dispute teoriche o tecniche rimarrà un fenomeno di nicchia.

3. Opportunità per la Psicologia della religione

L'interesse testimoniato dai dibattiti suscitati dal libro di Mancuso si salda con quel processo che ha portato da varie direzioni la psicologia a riaprire la «scatola nera» (cioè la mente, secondo la nota definizione del comportamentismo americano) e mettere a fuoco i processi di costruzione del significato (cognitivi ed insieme emotivi) con cui gli esseri umani si confrontano durante tutta la loro esistenza. Anche l'estendersi dell'attenzione della psicologia a comprendere l'uomo nella sua tensione tra radicamento biologico e contesto socio-culturale, con la conseguente sfida a intervenire sui processi e le strutture in tale tensione implicati, mi sembra risuonare in questi discorsi sull'anima e il suo destino.

Gli studi di A. Vergote e l'impostazione generale che la nostra società sta approfondendo da diversi anni sulla spinta del fondatore – presidente Mario Aletti, ci hanno convinto a riconoscere nelle religioni, e in specie nella tradizione cristiana che plasma il nostro contesto culturale, esperienze che contribuiscono a offrire significati culturalmente disponibili perché vengano assimilati e integrati, oppure rifiutati, per costruire valori, scopi e mete utili alla esistenza personale e collettiva. Illuminare la natura specifica di questi processi mediante una ricerca scientifica metodologicamente adeguata e fornire indicazioni per la loro correzione o implementazione in ambito clinico, sociale ed educativo potrebbe essere un programma interessante per il campo di studio di una Psicologia della religione che si costruisce in dialogo con le altre discipline e con le emergenze culturali del nostro tempo.

Paolo Ciotti

SOLIDARIETA'

Estratto del verbale della riunione del Consiglio Direttivo Nazionale della Società Italiana di Psicologia della Religione, tenutosi a Milano il 22 giugno 2008.

[...] Su invito del Presidente, il consigliere Dott.ssa Raffaella Di Marzio riferisce approfonditamente ed in dettaglio sul suo coinvolgimento nella questione del gruppo Arkeon di Bari che ha avuto ampia risonanza sui mass-media ed è tuttora oggetto di indagine giudiziaria. Una prima fase dell'inchiesta ha visto anche l'oscuramento temporaneo da parte della Polizia Postale del sito *Sette, Religioni e Spiritualità* <http://www.dimarzio.it/srs/> di cui la Di Marzio è direttore responsabile. Il Direttivo all'unanimità ritiene che, nella vicenda riportata, il comportamento della Di Marzio è pienamente coerente con la corretta e consueta prassi degli studiosi di simili gruppi minoritari. Pertanto il Consiglio Direttivo Nazionale della Società Italiana di Psicologia della Religione esprime piena solidarietà alla Collega Raffaella Di Marzio, internazionalmente nota come uno dei maggiori studiosi italiani nel settore, e auspica che le vicende che ostacolano o rallentano il corso dello studio scientifico sul gruppo in oggetto possano trovare pronta soluzione [...].

Il Segretario, *Massimo Diana*
Il Presidente, *Mario Aletti*

*** **

SEMINARI CONVEGNI CONGRESSI

☞ *The Second International Conference on Religion and Media* avrà luogo a Teheran e Qom, Iran, nei giorni 9-12 novembre 2008. Sono attesi studiosi dei media e rappresentanti delle diverse tradizioni religiose. Per ulteriori informazioni <http://www.religion-media.com>

☞ *The International Psychology of Religion Conference* si terrà dal 23 al 27 agosto 2009 a Vienna (Austria). Il "call for papers" è previsto a partire da ottobre 2008. Info al sito <http://www.iapr.de/activit.htm>

Psicologia della religione e movimenti religiosi minoritari

Nel mondo complesso e multiforme delle “religioni” e “spiritualità” contemporanee un settore particolare di studio riguarda i Nuovi Movimenti Religiosi, le spiritualità alternative alle grandi religioni istituzionali che, in alcuni ambienti, vengono sbrigativamente identificate come “sette”. Lasciando da parte la complessa questione relativa all’uso di questo termine, vorrei soffermarmi su alcuni aspetti riguardanti la metodologia dello studio di questi fenomeni, che credo siano di particolare interesse per lo psicologo della religione anche perché in molti gruppi (denominati “gruppi del potenziale umano”) quello che si offre all’individuo è il benessere psicofisico che si confonde con la dimensione spirituale.

La psicologia della religione si occupa di uno degli aspetti più complessi e misteriosi dell’animo umano: il vissuto religioso. Nel suo ambito rientrano: l’individuazione dei fattori che condizionano l’insorgenza della condotta religiosa, gli aspetti percettivi, affettivi, sociali che la caratterizzano, i conflitti, i dinamismi e i processi consci e inconsci attraverso i quali l’uomo arriva a un atteggiamento personale (accettazione o rifiuto) verso i sistemi religiosi che incontra nella sua cultura. La psicologia della religione è dunque psicologia applicata poiché l’atto psichico non è osservabile che nel suo concreto manifestarsi [cfr. Aletti M., *Psicologia, teologia, psicologia della religione*, in *Teologia*, 28 (2003) 254-256]

Lo psicologo della religione non entra nel merito della definizione assoluta di “religione”, non solo perché non ne esiste una sola, ma soprattutto perché accoglie la definizione di religione valida per l’individuo e culturalmente condizionata: le informazioni contenutistiche sulla religione, che provengono da altri ambiti del sapere, sono comunque indispensabili per comprendere il vissuto religioso, che viene studiato con paradigmi e metodi specificamente psicologici.

Data la complessità dell’oggetto di studio è indispensabile che lo psicologo della religione si serva di contributi provenienti da altri ambiti del sapere promuovendo una collaborazione interdisciplinare non solo per definire l’oggetto di indagine, ma anche per predisporre strumenti di ricerca adeguati. In questo specifico settore il contributo dei sociologi della religione credo sia molto importante poiché grazie alle loro ricerche è possibile ricostruire la storia e la dottrina del movimento e le eventuali controversie legate alla sua diffusione.

Tenendo dunque presenti questi contributi ciò

che interessa in modo particolare allo psicologo della religione è l’atteggiamento che l’individuo ha verso la sua religione. Esso viene studiato attraverso l’osservazione di persone concrete che agiscono all’interno di quella che è la loro interpretazione personale del sistema culturale e simbolico della religione/spiritualità a cui aderiscono.

Lo psicologo della religione che intende affrontare lo studio di un movimento religioso non può prescindere dall’osservazione diretta delle dinamiche che si manifestano al suo interno. Se si servisse solo di fonti esterne al movimento (come le testimonianze di ex appartenenti al gruppo) commetterebbe un errore grave poiché i suoi dati sarebbero viziati dall’opinione e dall’esperienza di una sola parte in causa. Una simile indagine sarebbe ancora più inattendibile se si fondasse unicamente sulle testimonianze di ex membri scontenti che sono di solito una minoranza rispetto al numero complessivo di fuoriusciti che lasciano il gruppo senza alcun risentimento. Sarebbe come pretendere di studiare la teologia cattolica a partire dalla Vita di Gesù del patriarca degli apostati, Ernest Renan.

Le dinamiche che si verificano all’interno di un movimento religioso sono molto complesse: lo studio della reciproca influenza dei membri (ciascuno con il proprio ruolo e status) richiede strumenti di indagine accuratamente predisposti e un atteggiamento, da parte dello psicologo, il più possibile scevro da pregiudizi. Egli si serve dell’intervista e dell’osservazione per raccogliere dati da un campione di individui che, se ben selezionato, può veramente fornire una immagine obiettiva delle dinamiche relazionali così come si manifestano, del rapporto tra leader e membri, del grado di influenza esercitato sui singoli e anche degli eventuali problemi e conflitti che l’affiliazione di un membro comporta per gli altri gruppi sociali di riferimento (famiglia, gruppo dei pari, ambienti di lavoro ecc.).

La questione del controllo sociale esercitato all’interno dei gruppi religiosi viene spesso liquidata, da ambienti antisette, stampa e forze dell’ordine, con l’uso di metafore come “lavaggio del cervello”, “controllo mentale”, “condizionamento mentale” ecc., che contribuiscono a creare intorno a gruppi religiosi, percepiti come “diversi” da un certo sistema sociale, un clima di sospetto, di timore e di avversione che in certi casi può trasformarsi in una moderna “caccia alle streghe” che dà vita a nuove forme di intolleranza.

In seguito a campagne di questo genere e alle reazioni sociali generate da pratiche discutibili at-

PUBBLICAZIONE DEI SOCI

tuate all'interno di movimenti religiosi alternativi e gruppi spirituali di vario genere, sono iniziate indagini di polizia e istruiti processi in tutto il mondo. Ci sono gruppi particolarmente controversi sui quali pendono decine di processi in diverse nazioni.

Accade continuamente che studiosi di varie branche del sapere (psicologi, sociologi, antropologi ecc.) intraprendano ricerche sul campo anche quando il loro oggetto di studio sono gruppi controversi sui quali pendono indagini di polizia o sono in corso processi.

Se la scienza non è solo quella che si legge sui libri e scritta da altri, ma è ricerca che mira ad acquisire nuove conoscenze e a comprendere nuove realtà, non può che essere ricerca sul campo. Al ricercatore che svolge un simile lavoro va data la possibilità di portare avanti la sua ricerca in piena libertà, senza condizionamenti provenienti dai giudizi affrettati della stampa o da eventuali pressioni di gruppi di potere che nulla hanno a che fare con la scienza e le sue finalità.

Non c'è ambito più libero di quello scientifico, dove ognuno può indagare con gli strumenti della scienza per formulare e verificare ipotesi, suscettibili di conferma o confutazione da parte di altri.

E' importante che rispettive finalità, metodi di azione e prospettive rimangano indipendenti. Per fare un solo esempio: sarebbe molto pericoloso se si verificasse una confusione tra i campi di azione dell'indagine scientifica e quelli dell'investigazione della giustizia penale, perché l'azione di entrambi ne sarebbe inficiata.

Nel mondo dei movimenti religiosi alternativi si sono verificati anche episodi gravissimi di suicidi-omicidi compiuti per obbedienza a leader carismatici senza scrupoli. Quando ci si occupa di tragedie simili spesso ci si chiede se la psicologia può aiutare a predire (e prevenire) esiti tragici come questi. Lo psicologo, come scienziato, può aiutare a capire e interpretare gli episodi comportamentali all'interno della cultura in cui si manifestano. Questo compito è già difficile e complesso: ancora più difficile, se non impossibile, sarebbe riuscire a identificare e utilizzare schemi prefissati utili a predire, a lungo termine, fenomeni psicologici umani.

Nonostante la difficoltà, è importante che la ricerca comunque proceda e che si realizzi una sinergia di azioni affinché a campagne di istigazione all'odio orchestrate contro gruppi religiosi o spirituali, da cui il nostro Paese non è immune, la comunità scientifica contrapponga l'atteggiamento sereno del ricercatore che rifugge da quei comportamenti contrari alla deontologia professionale che ostacolano il progresso della psicologia come scienza, come professione e come mezzo per promuovere il benessere dell'uomo.

Raffaella Di Marzio

Presentiamo le opere di Soci, pervenute alla Redazione in originale o fotocopia, che abbiano attinenza con le tematiche trattate dalla Società.

☞ ALETTI, M. (2007). Arte, cultura e religião na vida adulta: rabiscos winnicottianos. In I. Gaeta Arcuri & M. Ancona-Lopez (Eds.), *Temas em Psicologia da Religião* (pp. 13-58). São Paulo: Vetor Editora

☞ ALETTI, M. (2008). Processi psicologici e accompagnamento spirituale. Specificità e interazioni. In F. G. Brambilla, M. Aletti, M. I. Angelini, & A. Montanari, *Accompagnamento spirituale e intervento psicologico: interpretazioni* (pp.11-43). Milano: Glossa.

☞ ALETTI, M. (2008). Salvezza e salute nella prospettiva della psicologia della religione. In G. Visonà (Ed.), *La salvezza* (pp.197-212). Assisi: Cittadella Editrice.

☞ ALETTI, M. (2008). Atendimento psicológico e direção espiritual: semelhanças, diferenças, integrações e... confusões. *Psicologia: Teoria e Pesquisa*, 24, 117-125.

☞ CIOTTI, P. (2007). Direzione spirituale, guida e comunicazione della fede. Prefazione a C.M. Martini, R. Vignolo, L. Manicardi & R. Capitano, *L'accompagnamento spirituale* (pp. 5-7). Milano: Ancora.

☞ DIANA, M. (2008). *Contaminazioni necessarie. La cura dell'anima tra religioni, psicoterapia, counselling filosofici*. Bergamo: Moretti e Vitali.

☞ GUARINELLI, S. (2008). *Psicologia della relazione pastorale*. Bologna: Edizioni Dehoniane.

☞ GUARINELLI, S. (2008). *Il celibato dei preti: Perché sceglierlo ancora?* Milano: Paoline.

☞ PINKUS, L. (2007). Criteri per il discernimento e l'accoglienza delle nuove vocazioni. In P.L. Nava (Ed.), *Discernimento e processi formativi: una responsabilità condivisa* (pp. 69-100). Roma: Il Calamo.

☞ PINKUS, L. (2007). Quale ritualità di fronte al morire oggi? In C. Widmann (Ed.), *Il rito. In psicologia, in patologia, in terapia* (pp. 65-86). Roma: Magi.

☞ PINKUS, L. (2007). Incidenze psicologiche nei riti funerari. Dal pianto rituale all'assunzione e gestione del lutto nella cultura occidentale. In E. Saponi (Ed.), *La morte e i suoi riti* (pp.107-132). Roma: Edizioni Liturgiche.

☞ PINKUS, L. (2008). Psicologia e accompagnamento spirituale a servizio di una vita riconciliata. In S. Niccoli & L. M. Tortalla (Eds.) *Il perdono in famiglia* (pp. 277-298). Siena: Cantagalli.

Sassolini

A VOLTE RITORNANO

Psicologia della religione, psicoanalisi e determinismo.

L'ultima volta era stato nel 1991. L'ultima volta, dico, che avevo sentito denunciare il determinismo psicoanalitico come incompatibile con una visione cristiana dell'uomo. Un collega, in vena di scherzi, mi aveva regalato il volume *Critica della psicoanalisi* che nel frontespizio indicava l'autore come *don Ennio Innocenti, del Clero Romano* e dichiarava una *Quarta edizione (fuori commercio)* a cura dell'editrice *Sacra Fraternitas Aurigarum in Urbe*.

Ben più che "incompatibile", la psicoanalisi, per l'autore che, nel *Giudizio conclusivo*, sentenziava "Quando ci incontriamo nel cinico e lucido tentativo di profanare il mistero della Grazia nel mefitico stagno della psicologia freudiana, ogni incertezza cade: è davanti a noi, anche se stipendiato con denaro cattolico, il Nemico di Gesù Cristo" (p. 179).

Il "denaro cattolico", mal speso come i trenta denari di Giuda, alludeva ai tanti che, nel mondo cattolico, anche tra i teologi, stavano attuando un dialogo con la psicoanalisi a partire da un riconoscimento reciproco non pregiudicato da polemiche precostituite, persino presso l'Università Gregoriana (grazie, allora, all'illuminata e colta opera del rimpianto Padre Giovanni Magnani).

Ma, al Nostro, questo non andava giù. Nello stesso volume non mancano precise accuse: all'"incenso di *Avvenire* (il giornale dell'episcopato!)" e persino a "la Radio Vaticana, gestita dai Gesuiti in nome del Papa", che aveva riconosciuto il "merito indiscusso di Freud, nonostante molte riserve, di aver scoperto una nuova dimensione dell'uomo ed avere contribuito a svelarne in parte il mistero". Commento: "Non è la prima volta che dei Gesuiti, indegni eredi dei loro santi, tradiscono il Cattolicesimo e il Cristianesimo" (p. 182).

Questi "gesuiti vaticaneschi" erano considerati soprattutto colpevoli di aver prestato orecchio alle proposte di dialogo che venivano da filosofi, teologi e perfino (*horribile dictu!*) "psicoanalisti cattolici". Tra questi anch'io, che ero tra i fondatori dell'*ASPER-Associazione di Studio Psicoanalisi e Religione*, gruppo di cui il volume sottolineava la pericolosità, attribuendole la denominazione - che richiamava le tragiche imprese delle Brigate Rosse - di "colonna Franco Morandi" (dal nome dell'instancabile animatore).

Perché parlarne ora.

Perché non stendere un velo pietoso? Perché, in un clima culturale che in Italia si fa facendo sempre più sordo al dialogo e sempre più accecato da contrapposizioni e da scomuniche, qualche autore cerca di riesumare, con pari furia iconoclasta, la condanna della psicoanalisi, proprio per il suo "determinismo", che contrasterebbe con la visione antropologica cristiana. Sarebbe, per conseguenza, impossibile una psicologia della religione derivata dal sapere psicoanalitico.

Che fare allora di quei grandi autori, insieme psicoanalisti e teologi, e spesso preti, come Antoine Vergote, il padre della psicologia della religione in Europa, o Maurice Bellet e tutta quella schiera di teologi ispiratisi alla psicoanalisi, tra i quali alcuni furono persino periti conciliari? Sarà da bruciare come strega la nostra amica e socia onoraria Ana-Maria Rizzuto, così personalmente ancorata alla fede cristiana e così diabolicamente fedele alla psicoanalisi, di cui è pure Didatta? E che fare di quei non pochi Vescovi - e qualche Cardinale - che sono passati attraverso l'analisi personale e magari la pratica attiva della psicoterapia psicoanalitica?

Prima del rogo.

Ci sia consentito proporre una difesa del concetto di determinismo. Due argomentazioni piccole piccole, basate l'una su una conoscenza anche minimale della psicoanalisi e l'altra sul semplice buon senso. Il determinismo, in psicoanalisi, lungi dall'essere una affermazione metafisica o antropologica, che esprimerebbe la forza necessitante di istanze (neuro) biologiche, indica, piuttosto, una *determinazione metodologica* a considerare che nella psiche nulla avviene a caso e cioè che i fatti psichici hanno un senso (anche quando questo non è immediatamente disponibili alla nostra consapevolezza). Chi ha familiarità, piuttosto che con la psicoanalisi, con le formule della filosofia Scolastica potrebbe, con un qualche guadagno di comprensione, pensare ad sorta di applicazione del *quidquid movetur ab alio movetur*. Questo vale - qui la grande novità introdotta dalla psicoanalisi - anche per i fatti psichici apparentemente poco importanti, la "psicopatologia della vita quotidiana": lapsus, atti mancati, sintomi apparentemente inspiegabili, sogni.

L'altro argomento che dovrebbe trattenere da certe incaute affermazioni sul determinismo psicoanalitico è di una ovvietà che pare banale. Se si

pensasse che nell'uomo non esiste la possibilità di libertà, non avrebbe alcun senso la stessa pratica della psicoanalisi: perché tenere un paziente per anni in terapia, se non ha in sé alcuna possibilità di cambiare?

La cosa più triste.

Nella loro ovvietà questi due argomenti inducono, per contrasto, ad una penosa constatazione: tante critiche alla psicoanalisi vengono da persone che non conoscono la psicoanalisi *in actu exercito* e che non hanno mai letto Freud se non sui bigini degli epitomatori da liceo, o all'interno di "scuole" o di gruppi isteriliti dall'autoreferenzialità e dall'isolamento rispetto alla letteratura psicologica internazionale.

Di fatto, la mancanza di informazione adeguata sull'oggetto in questo genere di pubblicistica "contro" la psicoanalisi è sempre evidenziata dalla povertà della documentazione bibliografica e spesso "sintomaticamente" svelata nelle ammissioni - da parte degli stessi autori - di non essere degli specialisti della materia e di voler essere sintetici: "Semplificando la questione... Per dirla in poche parole... Pur senza pretendere di esaurire il complesso problema... Qui non possiamo approfondire...". Ma perché? Se non si intende, o non si è in grado, di contribuire al dibattito, non sarebbe più prudente astenersi dal sentenziare? Sembra che, per qualche autore, ciò che conta è la polemica, o che qualcuno creda anche di farsi dei meriti, o di acquisire notorietà, facendosi grande, "sulle spalle del gigante".

Non è di questo che c'è bisogno, nell'ambito della psicoanalisi e nel settore della psicologia della religione. Noi ancora crediamo nella serietà dello studio, nell'impegno della ricerca, nella fatica del capire, nell'onestà del riformulare. Queste preoccupazioni confluiscono in un'etica dello scrivere e del pubblicare, cui sarebbe auspicabile che autori, recensori ed editori fossero maggiormente attenti.

m.ale.

NUOVI SOCI

Il Direttivo nazionale, all'unanimità, ha accolto le domande di associazione del nuovo Socio Ordinario:

Michele Accettella.

A lui il nostro benvenuto, con l'augurio di una proficua collaborazione.

RINNOVO QUOTA ASSOCIATIVA

Ricordiamo a tutti i soci che l'importo della quota associativa per l'anno solare 2008 è di € **55,00**. Il versamento, sempre intestato alla "Società Italiana di Psicologia della Religione", può essere effettuato tramite:

- ♦ c.c.p. n. 20426219 (indicando la causale)
- ♦ bonifico bancario:
IT 76 A 07601 10800 000020426219 .

La Segreteria è a disposizione di tutti coloro che fossero interessati a diventare Soci.

Lo Statuto prevede (fra le altre) le figure di:

- *Soci ordinari*, "coloro che sono iscritti all'Albo degli Psicologi o laureati in Psicologia";
- *Soci aggregati*, "coloro che, non essendo laureati in Psicologia o iscritti all'Albo degli Psicologi, hanno tuttavia rilevanti interessi per lo studio psicologico della religione".

I Soci hanno accesso all'area riservata del sito web, beneficiano di speciali pubblicazioni, godono di forti sconti per l'iscrizione ai Convegni della Società e sull'acquisto di volumi della Collana di Psicologia della Religione del Centro Scientifico Editore.

Ricordiamo che, per le modifiche dello Statuto, hanno diritto di voto tutti e solo i Soci Ordinari in regola con il pagamento della quota sociale.

Per informazioni: Massimo Diana
(Segretario) tel. 0322 772142 e-mail:
massimodiana@libero.it

*** **

Segnalazioni

Riceviamo e volentieri segnaliamo:

- ☞ DOURLEY, J. P. (2008). *Paul Tillich, Carl Jung, and the recovery of religion*. London and New York: Routledge.
- ☞ GAETA ARCURI, I., & ANCONA-LOPEZ, M. (Eds.) (2007). *Temas em Psicologia da Religião*. São Paulo: Vetor Editora.

Importante novità sul nostro sito www.psicologiadellareligione.it. E' a disposizione di tutti gli utenti registrati la riproduzione integrale di un libro, ormai reperibile solo nelle biblioteche, che è stato fondamentale per lo sviluppo della psicologia della religione.

Il volume di **Giancarlo Milanese e Mario Aletti, *Psicologia della religione*. Torino-Leumann: ElleDiCi, 1973** è stato il primo manuale italiano della disciplina. Pubblicato in tre edizioni sostanzialmente identiche (1973, 1974, 1977) in 9.000 copie, ha costituito il manuale di formazione degli studiosi italiani. Ad esso si sono ispirate molte delle introduzioni alla psicologia della religione pubblicate in seguito in Italia. E' stato anche tradotto in spagnolo con il titolo *Psicología de la religión* e pubblicato a Madrid dalle Ediciones Don Bosco.

Il volume è riprodotto nel sito integralmente, in formato Acrobat PDF (senza la possibilità di ricerca nel testo) nell'edizione del 1974 che, rispetto alla prima, presenta solo l'aggiunta delle due pagine finali di "*Appendice: Repertori bibliografici e riviste*". Ogni eventuale citazione dovrà fare riferimento esplicito agli autori e all'editrice ElleDiCi, che ha autorizzato questa riproduzione integrale in esclusiva per il sito della Società Italiana di Psicologia della Religione.

Per ragioni di spazio e per non appesantire troppo la connessione internet di chi scarica, il libro è disponibile suddiviso in capitoli.

Auspiciando che questa iniziativa incontri il favore dei Soci e degli studiosi, ci proponiamo di pubblicare in seguito anche altri volumi ed articoli di valore scientifico e documentale.

Segnaliamo inoltre sul medesimo sito, la pagina *La psicologia della religione in Italia - La situazione attuale*: <http://www.psicologiadellareligione.it/sipr/modules/mydownloads/singlefile.php?lid=125>

Si tratta della versione italiana di una breve presentazione già pubblicata in marzo sul notiziario on-line della IAPR - International Association for Psychology of Religion: *The psychology of religion in Italy* (reperibile anche in <http://www.psicologiadellareligione.it/sipr/modules/sections/index.php?op=viewarticle&artid=15>)

La presentazione mirava ad illustrare agli amici stranieri la strana situazione della psicologia della religione in Italia, quasi assente dall'ambito accademico eppure ben coltivata da una associazione di studiosi libera da appartenenze di qualsiasi tipo. Per gli studiosi stranieri, specie per quelli dell'Eu-

ropa centrale e settentrionale e delle Americhe, abituati alla presenza della psicologia della religione nelle Facoltà di Psicologia, non meno che in quelle di Teologia, risulta difficile darsi ragione della "anomalia" italiana. E d'altra parte è per loro motivo di ammirazione l'intensa attività svolta da una associazione culturale come la nostra che sta apportando contributi sempre più importanti al dibattito internazionale.

* * *

It is now available on the official website of Italian Society of Psychology of Religion, www.psicologiadellareligione.it the entire reproduction of the volume of Giancarlo Milanese & Mario Aletti *Psicologia della religione* (Torino: Elle Di Ci). This volume was the first Italian manual concerning this discipline. It was published in 9.000 copies in three editions (1973, 1974, 1977) basically identical and it constituted the formation handbook for students and scholars. It has been a source of inspiration for many subsequent works concerning the psychology of religion in Italy. A Spanish translation of the first Italian edition was published under the title *Psicología de la religión* in 1974 by Ediciones Don Bosco, Madrid.

The volume has been reproduced in its integrity in Acrobat PDF format from the edition of 1974 which, compared with the first, presents only the addition of two final pages of *Appendix: Bibliographical references and Journals*. Any eventual quotation must of course refer explicitly to the authors and publisher who have authorized the publication exclusively on this website.

It should also be noted that a brief presentation of the present situation concerning the psychology of religion in Italy is now available on our website both in Italian and English: <http://www.psicologiadellareligione.it/sipr/modules/sections/index.php?op=viewarticle&artid=15>. The English version has also been published in a Bulletin online *IAPR newsletter March 2008*.

A proposito del carteggio fra C.G. Jung e V. White

L'ampia e puntuale recensione di Giovanni Sorge sul precedente numero del Notiziario segnala al lettore italiano l'uscita dell'importante carteggio fra il domenicano Victor White e C. G. Jung, *The Jung-White Letters*, e mi ha fatto venire il desiderio di intervenire per dire una mia idea, sulla quale lavoro da tempo, su questo importante rapporto.

Giustamente Sorge fa notare che quello con Victor White è il maggiore e più fecondo rapporto di Jung in ambito teologico, ricchissimo di spunti e di riflessioni e dobbiamo essere grati ai curatori Ann Conrad Lammers e Adrian Cunningham. La mia impressione, che nasce dalla lettura dei lavori della professoressa Lammers (ad esempio *In God's Shadow. The collaboration of Victor White and C.G. Jung*, Paulist Press, New York, 1994) e dello scambio epistolare con il prof. Cunningham, è che non venga colto dai curatori un aspetto importante della posizione junghiana e cioè quello che essa costituisce una proposta teologica innovativa e diversa dalla Teologia Scolastica e Neo-Scolastica di White. Se teniamo presente questo aspetto è possibile secondo me capire più a fondo le incomprensioni e il progressivo allontanamento dei due interlocutori.

White stesso, del resto, non sembra aver colto a pieno il senso della riflessione junghiana quando afferma nel suo saggio *Soul and Psyche* che: "Jung deliberatamente legge le Scritture con un paio d'occhiali altamente distorcanti (...) il suo scopo non è di proporre una esegesi biblica fresca e accuratamente ponderata (...) ma piuttosto una reazione puramente soggettiva". Ma è proprio questa la lettura junghiana delle Scritture che si sviluppa utilizzando il paradigma culturale della Psicologia Analitica, strumento più vicino alla soggettività e diverso da quello aristotelico del tomismo e neotomismo, e che porta Jung, al termine del suo percorso, a una diversa definizione della divinità: come *complexio oppositorum*, coesistenza di bene e di male, ben diversa dalla dicotomia *Summum Bonum / privatio boni*, definizione che costituì il principale ostacolo nel suo rapporto col domenicano.

La mia idea, se ho ben capito quello che intende Jung, è che la sua riflessione possa essere considerata una vera e propria proposta teologica. Mi appoggio in questo anche su quanto afferma Yves M. J. Congar che, alla voce "Theologie" da lui curata del *Dictionnaire de Theologie Catholique* (A. Vacant, E. Mangenot, E. Aman, 1946), afferma che: "La Teologia cristiana è stata ed è un tipo di disciplina analitica e di ricerca dove, a partire dalla Rivelazione Biblica, le "verità" della religione ebraico-cristiana sono interpretate, rielaborate e ordinate

in un campo di conoscenze specifiche".

Il campo di conoscenze specifiche di Jung, la sua Psicologia Analitica, applicato alla Scrittura lo portava a definire quest'ultima come Mito, uno dei miti fondanti la Cultura Occidentale, assieme alla Letteratura Greca Classica, definizione che gli permetteva di tenere assieme gli aspetti paradossali della divinità, cosa che il principio di non contraddizione, alla base del tomismo, rendeva impossibile obbligando alla definizione del male come *privatio boni*, definizione che, comunque, non assumeva una formulazione dogmatica ma piuttosto quella di una *sententia communis*, cioè di un giudizio teologico generalmente accettato.

Mi sembra interessante aggiungere che la riflessione junghiana presenta assonanze con l'analoga riflessione degli umanisti filologi del primo e del secondo '400 (Lorenzo Valla, Angelo Poliziano, Lorenzo de' Medici, Erasmo da Rotterdam) che, trovandosi di fronte allo stesso problema, cioè quello del rapporto fra Dio, il Male e la libertà umana e di fronte allo stesso interlocutore, la Teologia Scolastica, applicarono alla Scrittura il paradigma culturale della Filologia come scienza del linguaggio, derivandone una definizione della divinità come autrice del bene e del male, con riferimento, in particolare ad Amos 3,6 *Non est malum quod non faciat Dominus in Civitate* e, ancor più significativamente, Isaia 45,7 *Ego Dominus faciens pacem et creans Malum*.

Ann Conrad Lammers conclude il saggio citato affermando che White "non ebbe successo nel persuadere Jung a guardare il problema del male attraverso le lenti delle categorie filosofiche dell'Aquinate" (op. cit., p. 199). Queste conclusioni risentono, a mio avviso, di una mancata comprensione del fatto che quando Jung guarda, non solo il problema del male ma tutta la Scrittura, egli non utilizza le categorie logico-filosofiche bensì le categorie psicologiche, così come quelle utilizzate dagli umanisti erano categorie filologiche e non filosofiche.

La mancanza di un'attenzione storica impediva a White di comprendere che la Scolastica (e la neo-Scolastica) che egli identificava tout court con la Teologia cristiana, era solo una delle teologie nella storia del Cristianesimo, sebbene di grande rilievo e dignità culturale. Anche Congar, nel saggio citato, sottolinea che "La grande debolezza della Teologia Scolastica è di non avere molto senso storico" (op. cit., p. 408).

E' inoltre da chiedersi se la difficoltà di White

nel sostenere la radicale rilettura della religione (e non solo del Testo Sacro) non fosse anche legata al fatto che la posizione di Jung metteva in discussione la struttura psichica e il concetto di Io che si erano formati durante il Medio Evo e che costituivano un punto fermo del pensiero dell'Occidente e di cui la Scolastica era stata, ed era, il custode. Il timore di White era probabilmente anche quello di una grave crisi culturale.

Un grazie a Giovanni Sorge per la sua recensione e vorrei spezzare una lancia a favore della traduzione in italiano del carteggio.

Pier Claudio Devescovi

Nota: Segnalo alcuni miei lavori sull'argomento:

Devescovi, P. C. (1992). Il problema religioso. In A. Carotenuto (Ed.), *Trattato di Psicologia Analitica* Vol. 1 (pp. 325-349) Torino: UTET.

Devescovi, P. C. (1993). Note sull'epistolario fra Jung e White. *Psicoanalisi e Metodo*, luglio-dicembre, 124-132.

Devescovi, P. C. (2006). *Jung e le Sacre Scritture. Clinica e Teologia*. Milano: La biblioteca di Vivarium.

HUMANITÉ DE L'HOMME, DIVINITÉ DE DIEU

Psicoanalista, filosofo e teologo, riconosciuto padre fondatore dell'attuale Psicologia della religione in Europa, Antoine Vergote offre, nella sua ultima opera, Humanité de l'homme, divinité de Dieu (Paris, Éd. Du Cerf, 2006) una sintesi piena del suo lungo lavoro intellettuale e clinico. Traduciamo alcuni stralci della Introduction (pp.7-9) e dell'Annexe (pp.313-335). Esempi magistrali di come la psicologia e la psicoanalisi debbano confluire nell'elaborazione sintetica di un'antropologia filosofica ed anche teologica, tanto più utilmente quanto più rimangono fedeli ai loro propri principi epistemologici e metodologici, senza confusioni di approcci e punti di vista. Come avviene – diciamo noi – in tante “antropologie teologiche” elaborate altrove, con un uso equivoco della “teoria della complessità”, o peggio, di un “approccio integrato”.

Il primo stralcio che riportiamo esplicita il percorso e il metodo dell'Autore, il secondo presenta alcune profonde riflessioni, ancorate alla pratica psicoanalitica, sull'uomo, i suoi condizionamenti e la sua libertà.

Introduction

Questo libro presenta il frutto di lunghi anni di uno studio attento e partecipe del mistero “uomo” e del suo rapporto con il mistero “Dio”. Nei momenti di gioia e di serena riflessione, come nei tempi dell'inquietudine e del disagio, l'uomo si interroga su se stesso e sulla felicità che intravede come a lui destinata e apparentemente dovuta. Gli interrogativi alimentano il desiderio di quella ricerca pensosa che l'eredità greca ci fa chiamare “filosofia”.

Così, la prima parte di quest'opera sarà dedicata a quell'ambito della filosofia che riguarda l'uomo stesso, l'antropologia filosofica. Ora, da sempre, l'attenzione all'essere umano conduce la filosofia a travalicare gli stretti limiti dell'antropologia filosofica e innalzarsi con lo spirito al di là del mondo.

Di fatto, in quasi tutte le culture l'uomo crede di captare dei segni che provengono da un'istanza divina e questi segni sollecitano la sua ragione, la sua immaginazione, il suo desiderio; ma, allo stesso modo, risvegliano anche la sua paura e le sue difese. Dentro questa storia umana è sorta, da millenni, la religione di coloro che credono in un Dio che si rivela come un Dio persona. Così, la seconda parte di questo libro prolungherà la prima passando dall'esplorazione del sentimento del divino allo studio della fede in Dio.

Le due parti di questo libro sono intrinsecamente solidali. Lo studio dell'uomo religioso si impone a

chi sa come la ragione e il desiderio hanno orientato l'uomo verso il divino, L'antropologia filosofica riconosce che il religioso, lo si consideri verità o illusione, fa comunque parte della natura trasgressiva dell'uomo come essere-al-mondo.

La profonda emozione di fronte al mistero della fecondità ha lasciato raffigurazioni simboliche sulle pareti di grotte arcaiche molto prima che la ragione si ponesse sistematicamente degli interrogativi. E come nota Aristotele nel primo libro della sua *Metafisica*, sono le idee sugli dei che hanno fatto nascere, in seguito, la filosofia come tentativo di chiarificazione delle concezioni sul mondo, sull'uomo e sul divino.

Nella sua qualità di esplicitazione di verità la filosofia, come ogni scienza, implica il passaggio attraverso il dubbio metodico, come scrive Cartesio ad esergo del suo *Discours de la méthode*. Questo dubbio non si confonde né con la negazione per principio delle concezioni precedenti, né con una posizione di velleitario scetticismo. Egli riprende idee già pensate ed ereditate dalla storia della sua cultura per verificarne i fondamenti, per svelarne le intenzioni profonde e liberarle da schemi mentali storicamente relativi. E' questo dubbio metodico che io intendo applicare e verso il quale invito il lettore ad accompagnarmi. Nel fare questo, sarò attento a pormi dal punto di vista dell'uomo contemporaneo il cui pensiero, come il mio, è, a livello conscio e a

livello inconscio, formato dalla lunga tradizione occidentale e dall'impronta indelebile del monoteismo biblico sulla religione. In questo non c'è disprezzo per altre culture e per altre religioni, ma una preoccupazione di verità, la consapevolezza viva delle differenze reali tra le culture e tra le religioni, e il rifiuto di accomodanti insabbiamenti.

Pensare e scrivere con l'intenzione di giungere alla verità che si pensa di poter sostenere è posizionarsi nel presente conservando memoria della storia dell'umanità cui si appartiene e rivolgersi verso l'avvenire che si preannuncia. Scrivere testi di antropologia filosofica implica dunque tenere conto dei cambiamenti nell'idea di uomo che secoli di cultura e che le recenti scienze dell'uomo hanno apportato alla filosofia dell'essere umano: penso alla linguistica, all'antropologia culturale, alla psicologia clinica. Allo stesso modo, non si potrebbe più oggi fare uno studio filosofico dell'uomo religioso, (quella che Aristotele chiamava "teologia") prescindendo dallo studio del monoteismo biblico, la religione che ha così profondamente marcato la cultura occidentale e le sue concezioni dell'uomo. Anche soltanto per una ricerca di verità filosofica conviene interrogarsi più seriamente sulle parole non filosofiche di Gesù di Nazareth che non sul sorriso della bella Afrodite "nata dalla schiuma del mare". Cristiano, l'autore di questa opera è inoltre convinto che la ragione filosofica si apra su uno spazio dove si può ascoltare la parola profetica, e soprattutto la parola rivelatrice di Colui che l'Apostolo Giovanni ha chiamato il Verbo di Dio. Tracciata con lo stesso dubbio metodico, la seconda parte di questo libro sarà dunque teologica nel senso cristiano del termine.

Da Annexe

La psicoanalisi libera l'uomo, ma non come si libera un animale, aprendogli la gabbia. [...] Alcuni elementi essenziali delle scoperte psicoanalitiche mi sembrano indispensabili per un'antropologia filosofica. Il problema della libertà, definita come formale capacità di distanziamento dalle necessità naturali, è mal posto se si identifica la motivazione psicologica con la natura fisica o neurofisiologica. Sarebbe ancora pensare all'interno del dualismo cartesiano e cercare da qualche parte un organo che costituisca il legame tra il corpo materiale e la volontà personale. Per chi ha una qualche conoscenza della realtà psichica come mediazione tra il corpo naturale e lo spirito, questo dualismo è aberrante: ma esso ancora seduce, perché è apparentemente facile da concettualizzare [...].

Freud si imbatte nella questione nel suo confrontarsi con le malattie psichiche. Come vero uomo di scienza, egli ha saputo innanzi tutto identificare le malattie psichiche come tali e liberarsi delle interpretazioni che le riducevano a una possessione da

parte di un demone, a una perversione dello spirito o all'effetto di una causa puramente organica. Come concepire una malattia che colpisce la persona in ciò che gli è più personale e che non può tuttavia essere interpretato come veramente prodotta dall'io cosciente? [...].

Freud ha concepito la psiche come costituita dall'inconscio, dal preconsciouso e dal conscio, dove il preconsciouso è il conscio in uno stato non attualizzato, come nel caso, per esempio, di una frase conservata nella memoria e che si potrà in seguito enunciare. Ciò che fa più problema è l'inconscio in senso proprio. Perché era chiaro da subito a Freud che l'inconscio non può essere strutturato come un linguaggio, ma che deve comunque essere di natura psichica e sufficientemente imparentato col linguaggio per poterlo sostenere e per delegargli i pensieri rimossi sotto una forma mascherata [...].

Ciò che qui importa per il nostro intento è vedere che la rimozione è possibile se la coscienza stessa è strutturata in due stratificazioni. La vera rimozione che esita in nevrosi non può aver luogo se non perché la vera coscienza si stabilisce sopra una specie di coscienza, quella che non è ancora strutturata come un linguaggio e che non può dunque ancora attualizzarsi nei veri atti di parole. Il primo momento e il primo strato sono fatti di impressioni strutturanti: il ritmo di luce e di oscurità, la fame e il nutrimento che da piacere, le voci e i rumori, le presenze e le assenze, i corpi caldi e carezzevoli... Chiamiamo questo insieme, con Freud, le rappresentazioni di cosa (*Sachvorstellungen*) come bene espresso dalla parola tedesca: le rappresentazioni o contenuti psichici che hanno la natura di cose e che vi sono così vicine che entrano ed imprime il loro sigillo nello psichismo. A mio avviso le rappresentazioni di cosa corrispondono al significante linguistico come lo ha concepito De Saussure. Il linguaggio che il bambino apprende si lega a queste rappresentazioni di cosa e le organizza in modo che si possa rappresentarle distintamente, compararle tra loro, riprenderle anche nel linguaggio metaforico, come in: "Questa doppietta mi disgusta", "Dio è la mia luce".

Nella sua esperienza primaria delle cose e delle persone, lo psichismo è molto più di un essere vivente che ha dei bisogni. Ciò che è del tutto specifico in lui è che, fin dall'inizio, è animato dalla "libido", una tensione verso il piacere e un'opposizione al dispiacere che fanno sì che le funzioni elementari abbiano una qualità propriamente umana di piacere o di dispiacere. Per questo motivo funzioni come il sonno, l'assunzione di cibo, la ricerca di contatto possono essere patologicamente disturbate in una maniera che non è riscontrabile nell'animale.

L'uomo come essere-al-mondo e essere-all-altro si costituisce così progressivamente attraverso una storia personale di incontri fortunati e sfortunati. La

costituzione di se-stesso come persona si attua attraverso la formazione simultanea di legami di attaccamento segnati dal piacere, e di atti di evitamento di rapporti spiacevoli. In qualche maniera le esperienze impregnano così tanto l'io da formare la personalità, ben inteso nella stretta interazione tra l'atto per mezzo del quale egli si forma e l'accoglimento delle esperienze affettive e delle idee dalle quali si lascia formare. Quando delle esperienze sono state rimosse a causa della loro potenza insopportabile, esse non sono riprese nella storia della formazione della personalità. Né assimilate, né rielaborate, rimangono tuttavia presenti nello psichismo personale come un elemento ostile, estraneo, che esercita un'influenza di causalità psichica sui pensieri, i comportamenti e i sentimenti. Solo una terapia specificamente psicologica potrà liberare da tali fattori, se disturbano la coscienza del soggetto. Perché non ogni sofferenza, non ogni fatica, non ogni umore depressivo, non ogni angoscia, non ogni difesa affettiva sono, in se stessi, segni di malattia. Tali esperienze affettive fanno parte del confronto tra, da una parte, le tendenze e i desideri e, dall'altra la realtà, le esigenze socio-etiche e gli ideali perseguiti dal soggetto.

In realtà l'intero registro di ciò che è propriamente umano si trova esposto a degli sviluppi che sono suscettibili di ripiegarsi in stati propriamente morbosi: la capacità di gioire può deformarsi in una sete di piacere sfiancante; la coscienza morale in colpevolezza sterile e paralizzante; l'affermazione di sé in impulso di dominio distruttivo; il desiderio di essere stimati in un'inquietudine estenuante circa l'immagine di sé offerta agli altri; il riconoscimento rispettoso dell'autorità di Dio in angoscia morbosa; il desiderio di sperimentare la felicità della presenza divina in misticismo dagli accenti falsamente erotici; la nostalgia di felicità in vera depressione; la libertà in difesa arroccata contro un invito ad amare o a credere. Le persone ne soffrono. Accusarle come responsabili della loro sofferenza sarebbe malevola ingiustizia. Chiamare in causa solo il corpo fisiologico o la società sarebbe ignoranza semplicistica e ingenua fiducia in una ragione trasparente per se stessa. Tali malattie sono propriamente psicologiche in quanto risultanti da una lunga storia incessantemente e involontariamente riprodotta, in cui hanno agito e continuano ad agire in maniera sotterranea le esperienze primarie difensivamente deformate da paura e da sofferenze, che, forse, per altri soggetti sarebbero normali.

(trad. di Mario Aletti)

Table des matières

Première partie: L'humanité de l'homme

1-Être de nature, de culture, de religion

Émergeant de la nature; Fondateur de culture; Entrouvrant son monde sur un mystère divin

2-La singularité humaine

Un sujet et non pas un objet; Sujet incarné; Sujet dans les échanges symboliques

3-Quête de bonheur, sagesse éthique, philosophie religieuse

Se réaliser soi-même; Besoin, plaisir, jouissance, bonheur; Sagesse éthique et philosophie religieuse; Pensées conclusive

4-Aimer pas désir, désirer par amour

L'amour défie la raison philosophique; Reconnaissance réciproque; La raison et le cœur; Aimer par désir; Désir par amour; Note sur Platon et son influence

5-Le monde entrouvert sur un divin ambigu

Principes d'une philosophie de la religion; Le rite du sacrifice; Le divin, les dieux; Formation du polythéisme, interprétations allégoriques et rationalisantes; Prophétisme extatique, religions à mystères, religions mystiques; Vers une philosophie religieuse; Réflexions

Conclusion de la Première Partie. Paradoxe humain et énigme divine

Deuxième Partie: Divinité de Dieu

6-Le monothéisme biblique

Notice sur ma lecture de la Bible; L'autorévélation de Dieu et l'alliance avec un peuple; La Loi de l'Alliance; Culte, lois du culte et importance grandissante de la Torah; Prolégomènes à l'histoire biblique; Contes paradigmatiques de la préhistoire; Le prophétisme biblique; Job à contre-courant des prophètes; Sagesse biblique et amour mystique; Réflexions conclusives et interrogations

7-Jésus de Nazareth: ses paroles, ses miracles, sa personnalité, sa communauté, sa mort

Jésus de Nazareth; Jésus annonce et rend présent le Règne de Dieu; Les attitudes conformes au Règne de Dieu; Jésus fonde la communauté à laquelle il confie le Règne de Dieu; Le procès, la condamnation et la mort de Jésus; L'institution de l'eucharistie

8-La première communauté chrétienne

La confession de l'exaltation de Jésus par Dieu; La foi par la relecture des prophètes; Apparitions et envoi en mission des témoins; Le don de l'Esprit saint et la naissance de l'Église; Le salut par la mort en croix de Jésus

Conclusion des chapitres 7 et 8

9-De Jésus de Nazareth à la foi de la première communauté chrétienne

Jésus: homme de foi parfaite qui révèle Dieu; Jésus exalté comme Fils de Dieu; Les disciples éclairés par l'Esprit de Dieu; La croix; La communauté fondée par Jésus

Épilogue: la foi chrétienne

Annexe. – Compléments sur la téléonomie, l'action et la liberté, la structure de la personne

Remerciements

7° PREMIO

“GIANCARLO MILANESI”

PER UNA TESI DI LAUREA IN

PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE

La Società Italiana di Psicologia della religione - associazione culturale senza fini di lucro - bandisce un concorso, dedicato alla memoria di Giancarlo Milanese, per la miglior tesi di laurea su argomenti di **psicologia della religione**. Al vincitore sarà assegnato un premio di € 1.000,00 (mille).

La partecipazione è aperta a tutti coloro che si siano laureati, con una laurea specialistica (o vecchio ordinamento quadriennale/quinquennale), **dal 1 giugno 2006 al 31 luglio 2009 presso una università italiana**, oppure presso una facoltà ecclesiastica i cui titoli siano riconosciuti dallo Stato Italiano.

Le domande di partecipazione, con l'indicazione delle generalità del concorrente, la certificazione di laurea, un riassunto di 5 cartelle (circa 20.000 caratteri compresi gli spazi), due copie cartacee e una copia su supporto informatico della tesi dovranno pervenire alla Società Italiana di Psicologia della Religione, via G. Verdi, 30 - 21100 Varese, **entro e non oltre il 15 agosto 2009**.

L'attribuzione del premio sarà deliberata, con giudizio inappellabile, da una apposita commissione entro il termine massimo del 31 dicembre 2009. Tutti i partecipanti saranno informati dei risultati con lettera personale. Le copie delle tesi inviate non saranno restituite.

Varese, 1 dicembre 2006

*Il Presidente
Prof. Mario Aletti*

Per informazioni:

Segreteria della Società Italiana di Psicologia della Religione, presso la sede della Società o c/o dott. Massimo Diana, tel./fax 0322 772142, e-mail: massimodiana@libero.it

Giancarlo Milanese, (1933 - 1993), Psicologo e sociologo, docente di Psicologia della religione presso l'Università Salesiana di Roma dal 1965 al 1973, è considerato “lo studioso che più ha contribuito allo sviluppo della Psicologia della religione in Italia: per l'attenzione nel delineare l'ambito epistemologico della disciplina, per il rigore scientifico nell'elaborare modelli di ricerca empirica, per la passione portata nell'insegnamento e nella formazione di numerosi allievi.”

(The International Journal for the Psychology of Religion).